



CONGREGATIO PRO CLERICIS

**Formarci “oggi” come discepoli missionari:
un unico Libro, un’unica Legge,
un unico Maestro**

Riflessione-Conferenza in occasione del 30° Anniversario
della riapertura del Seminario “Madre del Buon Consiglio”

Scutari – 4 febbraio 2022

S.E. Mons. Lazzaro You Heung sik

Prefetto della Congregazione per il Clero

Lasciatemi dire innanzi tutto che sono molto contento di essere qui con voi per il 30° Anniversario della riapertura del Seminario “Madre del Buon Consiglio”. Tra i miei compiti come Prefetto della Congregazione per il Clero, mi sta infatti a cuore in modo tutto particolare la formazione sacerdotale.

Mi sembra un dono di Dio che il primo viaggio che faccio come Prefetto della Congregazione mi porta nel vostro Paese: terra di martiri, così com’è terra di martiri la mia patria. La Chiesa in Corea

ha vissuto 100 anni di persecuzione. Anche voi qui in Albania avete sofferto molto a causa della fede, e non solo i cristiani ma anche i fedeli musulmani.

I martiri danno alla Chiesa radici profonde. Essi sono testimoni della fede, mettendo in gioco per Dio anche la vita. Quanto siamo fortunati di essere loro eredi, di poter vivere come loro la fede!

Ringrazio di cuore per il vostro invito.

Guardando questi tre decenni dalla riapertura del Seminario di Scutari nel 1991, c'è da ringraziare innanzi tutto Dio per i tanti doni e i frutti di questi 30 anni; e c'è da essere grati anche per tutti coloro che si sono donati qui con grande generosità al servizio della formazione presbiterale. Non è stato facile iniziare e non è facile andare avanti. Quanta fede e quanta dedizione! *Deo gratias!*

E non possiamo dimenticare coloro che in tanti modi hanno contribuito a questo cammino: a cominciare dalle famiglie dei seminaristi, dai sacerdoti delle parrocchie d'origine, alle religiose e ai religiosi, ai benefattori e ai fedeli tutti, ai vescovi!

E quanto hanno fatto gli stessi seminaristi, con la loro risposta alla chiamata, con il loro impegno nello studio e nella vita fraterna, affrontando con fiducia nel Signore anche i momenti di dubbio e di difficoltà e dicendo poi il loro "sì" al momento dell'ordinazione!

Sullo sfondo di questi 30 anni, vorrei stamattina riflettere insieme a voi sul tema: *Formarci "oggi" come discepoli missionari: un unico Libro, un'unica Legge, un unico Maestro.*

Formarci "oggi" come discepoli missionari

Formarci "oggi" come discepoli missionari. Sì: formarci. Non solo

formare futuri presbiteri, ma formarci *tutti insieme*, sacerdoti e laici, giovani e anziani, uomini e donne: formarci come Popolo di Dio!

Formarci per diventare *discepoli missionari*. Non si tratta semplicemente di diventare presbiteri o di scegliere un'altra vocazione. C'è una vocazione più basilare da mettere a fuoco come presupposto, come base di tutto: *seguire Gesù, diventare discepoli*.

Non a caso la *Ratio fundamentalis* per la formazione sacerdotale in vigore dal 2016 dedica tutta la prima fase della formazione a questo: diventare discepoli (cf. nn. 61-67). E diventarlo sempre di più, sempre più profondamente, durante la vita intera (cf. Introd., n. 3). Ma questo ci accomuna, appunto, con tutti i battezzati, con l'intero Popolo di Dio!

Discepoli *missionari*, ha precisato Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato. Leggiamo nella sua programmatica esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24; cf. nn. 119-121). È questo lo scopo della formazione che viviamo insieme, come Popolo di Dio: diventare discepoli missionari, che si impegnano attivamente, prendono l'iniziativa e portano frutto. È da lì che dobbiamo cominciare se vogliamo che maturino nuove chiamate, e non solo al sacerdozio ministeriale, ma anche al matrimonio cristiano e alla vita consacrata.

Formarci “oggi”, precisa ancora il titolo di questa mia conversazione. Sì, perché i tempi attuali non sono quelli di ieri. «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca», ha detto Papa Francesco nel dicembre 2019 alla Curia Romana. Ed ha spiegato che questi cambiamenti «trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la

fede e la scienza» (21 dicembre 2019). Penso che questo si avverta anche in Albania.

Questo cambiamento d'epoca, che tutti sperimentiamo, ci spinge a una seria riflessione. Ci chiama all'essenziale. Molte cose della sana tradizione cristiana sono belle e buone, ma non dobbiamo disperderci nell'accessorio: dobbiamo andare al centro di tutto, alle radici dalle quali è nato il cristianesimo.

È stata questa la mia esperienza quando, dopo i primi anni in seminario e tre anni di servizio militare, sono venuto a Roma e lì ho continuato la mia formazione sacerdotale. Vivevo in un ambiente in cui tutto era ricondotto all'essenziale, a quello che è davvero indispensabile. Esprimevamo ciò in tre semplici frasi sulle quali vorrei soffermarvi con voi stamattina:

Un unico libro: il Vangelo.

Un'unica legge: il comandamento nuovo.

Un unico Maestro: Gesù tra noi.

Ne è nata un'esperienza liberante e ricca di frutti; un'esperienza che mi ha plasmato profondamente, mi accompagna fino ad oggi e mi è di luce in ogni situazione.

Un unico libro: il Vangelo

Il primo orientamento fondamentale: *Un unico libro: il Vangelo.*

Francesco d'Assisi, in un tempo tanto difficile per la Chiesa e per la società, ha iniziato una rivoluzione, che va avanti da otto secoli e ha portato innumerevoli frutti. Il suo segreto era il ritorno alla vita del Vangelo *sine glossa*: senza filtri e riduzioni, senza accomodamenti e spiritualismi astratti.

In questi anni, Papa Francesco ci invita a una rivoluzione di questo genere: a una riforma della nostra vita e della Chiesa intera alla luce

del Vangelo. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – la gioia che scaturisce dal Vangelo – è la sua *road map*. Quante volte ci ha invitati a portare sempre in tasca un piccolo Vangelo e a leggerne ogni giorno un brano! Recentemente, poi, ha introdotto la “domenica della Parola di Dio”, per sottolineare quanto è importante la vita della Parola. È fissata nella terza domenica del tempo ordinario e l'abbiamo appena celebrata.

Ecco, allora, cosa deve essere la comunità cristiana, la famiglia cristiana, e tanto più il Seminario: *una Scuola della vita del Vangelo* (cf. *Pastores dabo vobis*, 42). Anzi: della gioia del Vangelo!

Oso affermare: chi non vive la Parola, non può dirsi cristiano! Lo ribadisce Gesù stesso, a conclusione del Discorso della Montagna: non basta ascoltare, meditare e studiare la Parola, ma occorre tradurla in vita. Solo chi mette in pratica la Parola, costruisce sulla roccia (cf. *Mt 7, 24-27*). Lasciare che la Parola penetri e trasformi la nostra esistenza e i nostri rapporti è il fondamento sicuro che resiste a tutte le tempeste e ci fa affrontare bene le crisi che possono affliggere il nostro cammino.

Ricordo ancora quando sono entrato in Seminario. Non mi trovavo subito bene. Anzi, ero un po' deluso di quello che ho trovato. Guardavo le cose coi miei occhi e le interpretavo secondo il mio sentire. Quando ho scoperto cosa significa vivere la Parola, tutto è cambiato: non perché le circostanze esterne fossero mutate, ma perché erano cambiati i miei occhi, era cambiato il mio cuore.

Ho vissuto un momento difficile anche quando il Santo Padre qualche mese fa mi ha chiamato a Roma per la Congregazione per il Clero. Guardando umanamente le cose, avrei detto subito di no. Stavo così bene nella mia diocesi in Corea. Ma la Parola di Dio mi ha fatto capire che dovevo dire di sì: lasciare il mio Paese, lasciare le cose consuete, lasciare tutte le comodità e andare incontro a tante incognite: come avrei fatto per la lingua? e come avrei affrontato le tante domande che pone la vita del clero nel mondo? Ogni giorno

mi lascio guidare da Gesù nella sua Parola e sono sicuro: con lui tutto andrà bene.

Sono convinto che ritornare alla vita del Vangelo *sine glossa* ci può aiutare ad affrontare pure le crisi peggiori, come quella degli abusi, che fa tanto male alla Chiesa e prima ancora alle persone che ne sono vittime.

E anche la crisi del Coronavirus: come potremmo pensare di superarla efficacemente se non radicandoci in modo nuovo nella vita del Vangelo?!

Ma c'è un altro episodio del Vangelo che vorrei ricordare insieme a voi. Gesù è circondato dalla folla, quando gli annunciano che ci sono sua madre e i suoi fratelli che vogliono vederlo. È sorprendente la sua risposta: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (cf. *Lc 8, 19-21*).

Si tratta di una verità e di un'esperienza straordinaria, fondamentale per la nostra formazione come discepoli missionari: vivendo il Vangelo, noi diventiamo fratelli e sorelle di Gesù, ma anche tra noi e con tutti. E lo diventiamo nei fatti: cominciamo a condividere, siamo solidali, sentiamo nostre le difficoltà dell'altro. Se no, diciamo con la bocca di essere fratelli e sorelle, ma con la vita lo neghiamo.

Ecco cosa significa: “*Un unico libro: il Vangelo*”. Costruire la casa sulla roccia. Mettere al centro Dio e non le nostre preferenze, i nostri ragionamenti, le nostre aspirazioni.

Avere come unico libro il Vangelo ci fa andare anche verso i fratelli e le sorelle e allora nasce e si rinvigorisce la comunione. È questo il dramma di tante comunità cristiane: sono comunità liturgiche, ma nei fatti, nella vita, non lo sono.

Avere come unico libro il Vangelo significa, infine, trovare la gioia: *Evangelii gaudium!*

È questo il punto di partenza del nostro formarci come discepoli missionari.

Un'unica Legge: il Comandamento Nuovo

Il secondo orientamento fondamentale: *Un'unica Legge: il Comandamento Nuovo.*

Interrogato da un dottore della Legge, Gesù sintetizza tutto l'insegnamento dell'AT in un duplice comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (cf. *Mt 22, 34-40*).

È una cosa grande: l'amore del prossimo ha lo stesso valore dell'amore di Dio! Anzi, i nostri rapporti con gli altri – e specialmente con chi è nel bisogno – sono rapporti con Dio: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25, 40*), dice Gesù nella parabola del Giudizio finale.

Ma Gesù fa un ulteriore passo. Dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, dice loro: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». E aggiunge: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv 13, 34-35*).

L'amore reciproco è il distintivo di noi come discepoli di Gesù. Più ancora: l'amore vicendevole *fa vedere Gesù, fa vedere la sua vita!*

Pensiamo a tutti i momenti in cui egli si metteva davanti al Padre: con totale disponibilità, in profondo ascolto. E come il Padre accoglieva la preghiera di Gesù: con un ascolto altrettanto profondo. La vita di Gesù con il Padre è l'amore reciproco, il vicendevole dono di sé, senza riserve. Ed è questo che egli è venuto a portare sulla terra: «Come il Padre ha amato me, anche io ho

amato voi. Rimanete nel mio amore. [...] Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 9.13).

In questo cambiamento d'epoca, il comandamento dell'amore reciproco ha una rilevanza e un'urgenza particolari. Ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*: «Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, carissimi Fratelli e Sorelle, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al “comandamento nuovo” che egli ci ha dato». Si tratta – dice papa Wojtyła – di un ambito «in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: *quello della comunione (koinonìa)* che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa». E spiega: «È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come “sacramento”, ossia “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (*Lumen gentium*, n. 1)».

Permettetemi di raccontarvi su questo un'esperienza della mia patria. Meditando su queste parole di san Giovanni Paolo II, un bel numero di vescovi coreani hanno fatto un esame di coscienza. Si sono detti: «Noi ci troviamo regolarmente per la Conferenza episcopale, per trattare tanti temi e affrontare tanti problemi. Ma non abbiamo un tempo in cui facciamo semplicemente comunione». Hanno quindi stabilito di ritrovarsi ogni tre mesi, una sera e la mattina dopo, per una condivisione fraterna. Un'iniziativa che va avanti ormai da oltre 20 anni ed ha cambiato l'atmosfera e i rapporti fra noi.

Dobbiamo convertirci e sempre di nuovo riconvertirci a quest'unica Legge: il comandamento nuovo, l'amore reciproco. Non si tratta di un accessorio, di qualcosa che può esserci o anche non esserci. Si tratta – diceva Giovanni Paolo II – della «essenza stessa della

Chiesa». Ne era convinto anche san Bonaventura quando ha definito la Chiesa «l'evento dell'amarsi a vicenda»: «*Ecclesia enim mutuo se diligens est*» (Esamerone I, 4).

Se vogliamo formarci come discepoli missionari, non possiamo non lasciarci interrogare profondamente da queste espressioni di san Giovanni Paolo II e di san Bonaventura: la comunione «incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa»; «la Chiesa è l'evento dell'amarsi a vicenda».

Se noi viviamo così, allora ci *nutriamo* della vita della SS. Trinità e *sveliamo* la SS. Trinità; *comunichiamo* agli altri la vita della SS. Trinità.

Tutto ciò è di speciale importanza anche per il processo sinodale mondiale che papa Francesco ha avviato in vista del Sinodo dei vescovi del 2023. Siamo tutti chiamati a partecipare a questo cammino sinodale: *comunione – partecipazione – missione*, per imparare ad essere sempre più *Chiesa sinodale*. La via maestra per fare questa esperienza è il comandamento nuovo: l'amore scambievole. Non c'è, infatti, modo di vivere la sinodalità senza l'ascolto reciproco, senza accogliere l'un l'altro e senza donarci l'uno all'altro come il Padre e il Figlio nella SS. Trinità.

«*Un'unica Legge: il comandamento nuovo*».

Amarci a vicenda è il cuore della nostra vita di discepoli missionari. Ci fa vivere la vita di dono reciproco che viveva Gesù con il Padre. Ci rende partecipe della vita della SS. Trinità.

E ci rende testimoni di questa vita. La fa vedere. Ci rende come un ostensorio della vita di Dio: «Vedi come si amano tra loro e come sono pronti a morire l'uno per l'altro», ha scritto Tertulliano alla fine del II secolo dopo Cristo (*Apologeticum* 39, 7).

Amarci a vicenda è anche la via per fare una vera esperienza di sinodalità. Ma di questo parleremo fra poco ancora di più.

Un unico Maestro: Gesù in mezzo a noi

Veniamo al terzo aspetto: *Un unico Maestro: Gesù in mezzo a noi*.

Il 17 ottobre 2015, Papa Francesco, nel suo discorso per il 50° dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, ha affermato: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire [...]: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità”».

Qualche paragrafo dopo, afferma: «Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. [...] Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce».

«Come in una piramide capovolta»: è un'immagine scioccante! Non vuole mettere in questione l'ordinamento gerarchico della Chiesa, ma precisa la radicale novità di questo ordinamento che deve essere tutto – e a tutti gli effetti – servizio e non deve mai prendere il posto di Gesù.

«Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste», leggiamo nel Vangelo di Matteo (*Mt* 23, 8-9).

Fratelli e sorelle tutti, pur nella coscienza e nel rispetto dello specifico compito di ciascuno! Ma tutti con la medesima dignità di battezzati, di figli e figlie di Dio. Abbiamo ancora tanta strada da fare per realizzare e testimoniare questo!

Ho saputo che voi chiamate il vostro cardinale “don Ernesti”. Che bello! Anch'io come Prefetto e il mio vice come Segretario della

Congregazione per il clero, abbiamo detto ai nostri collaboratori di chiamarci semplicemente “don Lazzaro” e “don Andrés”.

Ho raccontato questo al Papa ed egli mi ha risposto: «Bene. Così è più semplice!». E da quel momento ha cominciato a chiamarmi “don Lazzaro”. Ne sono contento. Ormai il titolo “Eccellenza” lo posso lasciare a casa!

Non bastano però la fratellanza e l’uguale dignità. Nel reciproco ascolto si tratta di porsi allo stesso tempo in ascolto di Gesù. Nel vicendevole servizio abbiamo la possibilità di far spazio a Lui.

È stata l’esperienza dei discepoli di Emmaus: pieni di dubbi e confusi, erano pieni di domande e non capivano. Ma si sono donati l’uno all’altro, e così si è aperto lo spazio per Gesù. Quando egli si è reso presente in mezzo a loro, in poco tempo ogni ombra è scomparsa come nebbia di fronte al sole e tutto era chiaro!

Camminare insieme al Maestro: è quello che ci vuole per la Chiesa, ed è anche, e in modo speciale, quello che ci vuole per i Seminari.

Leggiamo nell’esortazione apostolica *Pastores dabō vobis*: «L’identità profonda del seminario è di essere, a suo modo, una continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l’esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito per la missione» (n. 60).

Tutto ciò non può e non deve rimanere solo memoria; non può e non deve essere soltanto una pia aspirazione, ma deve diventare esperienza di Gesù vivo nel qui ed oggi.

Ha giustamente osservato Karl Rahner: il cristiano del futuro *o è un mistico o non sarà*.

Papa Francesco ha fatto un passo ulteriore quando nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* parla di una “mistica del vivere insieme” (n. 87) e di una “fraternità mistica” (n. 92) e ne spiega il

dinamismo: «...quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio» (n. 272).

Si tratta di fare l'esperienza del Risorto, di *Gesù vivo oggi*: non solo del Figlio di Dio passato su questa terra 2000 anni fa, ma di Gesù presente in questo nostro tempo. È lui la guida che ci plasma secondo il suo cuore. È lui che ci insegna a guardare il mondo coi suoi occhi, con quello sguardo di cui parla Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*:

«Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. [...] Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata» (n. 71).

Sogno con Papa Francesco una Chiesa che vive questa mistica fraterna, questa mistica dagli occhi aperti che sa scorgere Dio in mezzo alle case e, prima ancora, in mezzo alle persone e gli fa spazio, secondo la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20).

«*Un solo Maestro: Gesù in mezzo a noi*» significa: far calcolo della presenza viva del Risorto e affidarci a lui; far spazio a lui e lasciarci guidare da lui.

Guardare le persone, il mondo, le situazioni con i suoi occhi e ridare così alla nostra vita il fascino di un'esperienza viva e reale di Dio che sola può suscitare nuove vocazioni.

E significa pure dare un'anima alla sinodalità. Altrimenti corriamo il rischio che tutto si riduca ad ideologia e a un *bla bla bla*: discutiamo nel buio e aumenta la confusione.

Quando la nostra vita è basata invece sull'unico Libro, sull'unica Legge e sull'unico Maestro, parliamo nella luce e troveremo le vie per essere nel tempo e nel mondo di oggi discepoli missionari.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle, rinnoviamo allora il nostro impegno a vivere ogni giorno la Parola, a mettere in pratica il comandamento nuovo, a camminare insieme con Gesù Maestro, per formarci come discepoli missionari!

Ponendo questo alla base, potremo andare avanti sempre, con chiunque e dovunque, in qualsiasi situazione e in qualunque contesto.

Concludo portandovi il saluto e l'affetto di Papa Francesco, che sa di questo mio viaggio, e vi chiedo la vostra preghiera per lui e anche per me, in questa nuova missione al servizio dei sacerdoti del mondo e del Popolo di Dio.